

CONVEGNO

«Le politiche per la famiglia nel welfare regionale»

Cagliari - Hotel Mediterraneo venerdì 27 aprile 2007 - ore 9,30

Relazione di Oriana Putzolu Segretaria regionale Cisl sarda

PREMESSA

La famiglia rappresenta il soggetto fondamentale su cui poggia e si sviluppa la nostra società. Un valore riconosciuto e favorito dalla nostra Carta Costituzionale che, tra le formazioni sociali, la considera l'ambito primario nel quale l'autonomia dell'individuo si esplica nella reciprocità, nell'interdipendenza, nella ritessitura di solidarietà.

La famiglia, quindi, non può più essere considerata esterna ai problemi dello sviluppo e relegata al solo ruolo di ammortizzatore sociale rispetto ai processi di trasformazione. Non affrontare questo tema significa non solo non garantire il benessere alle famiglie, ma anche penalizzare la coesione sociale e la crescita del nostro paese e soprattutto della nostra regione.

L'appuntamento di oggi rappresenta per noi l'occasione per rimettere al centro della riflessione politico, culturale e sociale in Sardegna il tema della famiglia.

Negli ultimi anni la CISL ha dedicato una significativa attenzione al tema delle politiche per la famiglia, attraverso elaborazioni ed approfondimenti di merito. Oggi ci troviamo quindi all'interno di un percorso già tracciato, dentro il quale intendiamo rafforzare il nostro impegno per sviluppare politiche concrete e tenere sempre alta l'attenzione del dibattito sulle politiche a sostegno della famiglia. Avere attenzione alle famiglie non significa andare in contraddizione con la promozione e la tutela dei diritti individuali: dei bambini, dei giovani, delle donne, degli anziani, ma assumere la logica per i diritti e il percorso di autonomia individuale si salda in un nesso solido che è fondamento di sviluppo personale e della qualità della vita sociale.

LA FAMIGLIA AL CENTRO DEI CAMBIAMENTI DEL WELFARE

La scelta del Governo nazionale di nominare un «Ministro delle politiche per la famiglia» è stata un'indicazione chiara e importante, ma non esaustiva, della volontà di mettere la famiglia al centro di una politica capace di armonizzare e tutelare i diritti della persona e quelli della famiglia.

Famiglia che deve diventare protagonista di un sistema di welfare all'altezza delle grandi trasformazioni che investono le società avanzate. Le famiglie oggi si trovano spesso da sole a fronteggiare le nuove emergenze demografiche dell'invecchiamento della popolazione e della mortalità, i radicali cambiamenti del mercato del lavoro e le incertezze della crescita economica che spesso di traducono in un aumento delle povertà.

Altri paesi europei, dalla Francia ai Paesi scandinavi, dall'Austria alla Germania, si sono mossi per tempo e hanno investito sulla famiglia come un soggetto attivo dello sviluppo e della coesione.

In Italia solo il 3,8% della spesa sociale è destinato alla famiglia, contro una media europea dell'8,2%, e in tutti i paesi europei che hanno realizzato politiche per la famiglia i risultati positivi sono evidenti: tassi più alti di natalità e percentuali più alte di occupazione femminile e giovanile; un più efficace contrasto alla povertà e delle disuguaglianze generazionali. Al tempo stesso, le politiche per la famiglia hanno favorito quel dinamismo e quella mobilità sociali che hanno effetti positivi nella capacità di competere sulla scena mondiale.

Se infatti si riconoscono i diritti della famiglia non ci si può sottrarre alla responsabilità politica di una effettiva tutela, attraverso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni che la riguardano. Dopo la legge 328/2000, la questione dei livelli essenziali di assistenza sociale (LIVEAS) in questi ultimi anni è rimasta bloccata su cosa intendere per livelli essenziali e «sul se e come» attuarli.

Questo stallo ha determinato gravi lacune nel sistema sociale. A molte famiglie sono state negate la possibilità e le risorse necessarie per affrontare i bisogni emergenti: il disagio, la povertà, l'esclusione sociale, i carichi di cura, la crescita dei figli, l'assistenza agli anziani.

Per questo il tema dei livelli essenziali deve diventare una priorità sia per il Governo nazionale, sia per quello regionale, da affrontare con determinazione e senza ulteriori ritardi.

Già il Governo nazionale si è impegnato a dare piena attuazione alla riforma dell'assistenza che senza i LIVEAS resta una scatola vuota.

In questa direzione va l'iniziativa del Ministro delle politiche per la famiglia nell'individuare i livelli essenziali di assistenza della famiglia (LEF), quali interventi necessari e appropriati per affermare, in chiave promozionale, il plusvalore della famiglia e l'inerenza delle sue caratteristiche concrete (con figli, con anziani o disabili a carico, ecc.) in ordine alle politiche sociali ed economiche, incluse quelle fiscali.

Per la CISL è quindi un imperativo valorizzare la dimensione familiare nelle strategie complessive di governo della cosa pubblica.

LO SCENARIO SARDO

La CISL sarda ha dato in questi ultimi anni una forte caratterizzazione e un forte impulso alla centralità delle politiche sociali, dal punto di vista sia dell'analisi sia delle proposte e, ora più che mai, ritiene che - nell'attuale situazione economica della Sardegna - la questione sociale rappresenti la priorità in assoluto per la politica, le istituzioni e le forze sociali.

Non si tratta di affrontare un problema in astratto.

Sono stati stimati in 333.845 i sardi in condizione di **povertà** relativa, cioè quasi un quinto della popolazione. Ci sono persone che vivono al di sotto dei parametri della povertà: i disoccupati, i precari e gli anziani con pensioni sociali e minime, comunque inferiori al necessario per una vita serena e dignitosa.

È la famiglia il solo e unico collante e reggitore, anche se a fatica, della società sarda. È sempre la famiglia il luogo dove si compensano e si riequilibrano tutte le contraddizioni sociali ed economiche che caratterizzano questo particolare momento della società sarda. È riconosciuto da tutte le istituzioni presenti nelle frontiere del sociale - lavoro, scuola, chiesa, giustizia - che senza la famiglia la Sardegna sarebbe già al collasso.

L'evolversi continuo dei modelli comportamentali e sociali ha prodotto profonde trasformazioni della famiglia: aumento dei giovani che vivono nelle famiglie di origine, scomposizione dei nuclei con notevole incremento di quelli unipersonali e riduzione drastica di quelli numerosi, crescita delle famiglie monogenitoriali e senza figli, di coppie anziani e con non autosufficienti.

Questo mette in evidenza, anche in Sardegna, una realtà familiare tendenzialmente di piccole dimensioni, sempre di più anziana e gravata di carichi assistenziali e di cura sempre crescenti, non più supportabili dalle reti familiari.

I segnali quindi di sofferenza si sono fatti più evidenti: la nostra regione si colloca tra quelle con più alta disuguaglianza dei redditi e il rischio di povertà cresce con l'aumento del numero dei componenti. Particolare rilievo lo assume la questione della non autosufficienza, un tema non nuovo, ma che oggi a causa del costante aumento delle condizioni di invalidità, dovuta in larga par-

te all'invecchiamento della popolazione è diventato e lo sarà per molti anni una vera emergenza, per il carico assistenziale ed economico sostenuto in larga misura dalle sole famiglie.

Le 575 mila famiglie sarde, perciò, sono in grande difficoltà. Senza interventi adeguati, tempestivi e concordati, quella che viene considerata ancora «cellula» costitutiva della società e, soprattutto nella nostra isola, architrave dell'intera struttura sociale locale, rischia di essere travolta.

L'ISTAT indica per la Sardegna il 15,9% delle famiglie al di sotto della linea di povertà, quindi su 570.845 famiglie censite almeno 90.764 si trovano in condizione di povertà.

E in questo senso sono diverse le situazioni che in Sardegna incidono sulle condizioni di vivibilità ed equilibrio socio-economico:

- a. la presenza di disabili (il tasso di popolazione disabile oltre i 6 anni è - fatto 100 la media nazionale - pari 59,5);
- b. la presenza di persone affette da disturbi psichici (5,3 per 1.000 persone);
- c. la presenza di persone invalide per insufficienza intellettiva (11,6 per 1.000 persone);
- d. la disabilità interessa il 40% circa dei soggetti anziani, oltre 64 anni, per un totale di oltre 120 mila persone, la maggior parte dei quali a carico dei familiari;
- e. le madri (monogenitoriali) con figli sono 52.525, i padri 9.634.

Un ulteriore aspetto. Le politiche per la famiglia non possono prescindere **dall'andamento demografico** e dalle iniziative in favore delle giovani coppie (interessante a questo proposito è il contenuto del IX Rapporto CISF (Centro internazionale studi sulla famiglia) sulla famiglia in Italia, recentemente pubblicato e interamente dedicato al tema «Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie»).

L'andamento demografico degli ultimi anni rivela che in Sardegna il differenziale tra nascite e morti è -0,4 (dato 2005), compensato solamente dal saldo migratorio che, sempre dello 0,4, porta oramai l'Isola alla crescita zero.

Il tasso di natalità sardo è il più basso d'Italia: 8,03 per 1.000 abitanti, così come il tasso di fecondità con 1,07 figli per donna (dato in contro tendenza rispetto alla media italiana, dove nell'ultimo decennio è passato da 1,18 a 1,33 figli per donna).

Il fenomeno della denatalità - non dovuto esclusivamente ai messaggi culturali e politici che hanno caratterizzato gli ultimi anni - si contrasta quindi con azioni che puntano a incrementare la formazione delle famiglie e l'aumento delle nascite.

Fuga dal matrimonio e denatalità che derivano dalle obiettive difficoltà cui è destinata la futura famiglia:

- disoccupazione;
- lavoro precario e incertezza lavorativa;
- ritardata sistemazione familiare (nel 2000 vengono celebrati 8.000 matrimoni, nel 2003 7.094), con l'elevazione dell'età matrimoniale;
- alto costo degli affitti;
- carenza di servizi per la famiglia;
- alto costo mantenimento figli nei primi 5 anni;
- carenza di una legislazione di sostegno.

Ancora, all'interno della questione famiglia, appare necessario soffermarsi sulla **condizione femminile**.

La famiglia, il più delle volte, è lasciata sola di fronte ai tanti bisogni: il lavoro, la casa, la crescita dei figli, le funzioni assistenziali. I dati ISTAT registrano in Sardegna 241.000 donne che non cercano lavoro. Non si tratta di donne interessate da improvviso benessere economico, ma di fi-

gure femminili impegnate completamente - a causa dei deficit di assistenza e di servizi - a seguire a tempo pieno figli, marito, vecchi genitori e parenti disabili.

Per altro, le nuove dimensioni della famiglia - sempre più di piccole dimensioni - ha ristretto gli spazi della solidarietà familiare. In Sardegna il maggior numero di famiglie è formato da una persona (140.382), con due persone (129.996), con tre (123.590), con quattro (129.567), cinque persone (46.389), con sei o più persone (15.838).

Malattia, disabilità, improvvisi bisogni si risolvono o nell'istituzionalizzazione/ospedalizzazione (con costi individuali e sociali conseguenti) o nel ricorso alle badanti, il cui numero cresce in maniera esponenziale. Spesso il rapporto badante-assistito è l'incontro tra due povertà che costringe a ridurre ulteriormente il tenore di vita sia della persona sola, sia dei familiari.

Un recente studio del «Il Sole 24 Ore» evidenziava che, se entrassero nel mercato del lavoro italiano 100 mila donne, l'effetto sarebbe un aumento dello 0,28 del PIL. Il calcolo funzionerebbe però a condizione che le caratteristiche delle assunzioni femminili siano le stesse di un lavoratore medio sia per stabilità di rapporti di lavoro sia per i salari, senza le attuali discriminazioni. Questi dati, infatti evidenziano che, eliminando le discriminazioni e promuovendo le pari opportunità, ci inseriamo pienamente nel problema della crescita e dello sviluppo.

Il tema del lavoro femminile non è, come sappiamo, solo nell'accesso al lavoro, ma riguarda il mantenimento del lavoro se ancora 1 donna su 5 lascia il lavoro alla nascita del primo figlio. Secondo EURISPES molte donne lasciano il posto dopo l'arrivo dei figli. Ma lo sguardo alla nostra regione fa registrare non solo la questione occupazione femminile a valori sempre negativi ma anche il tasso di natalità è registrato come quello tra i più bassi d'Italia. Le cause non vanno rintracciate in uno stile di vita deciso a tavolino, né nell'allungamento della vita che porterebbe secondo alcuni a posticipare molte scelte, compresa la formazione di un nucleo familiare. Anzi, la voglia di diventare genitori c'è, o meglio, ci sarebbe. Il numero di figli desiderati è più alto di quelle reali, è proprio il caso della Sardegna, che si aggiudica il «primato» col numero più alto di figli che si vorrebbe avere (2,1), a fronte del numero più basso di figli che si hanno in realtà (1,03). A frenare le nascite, concorrono diversi e numerosi fattori, che insieme fanno parte di una sorta «di clima sociale sfavorevole»: divisione rigida dei ruoli familiari a scapito delle donne, costrette a gestire pressoché tutto, la scarsa rete di servizi sociali carenti e poco accessibili, l'accesso al lavoro, ecc.

In una Sardegna dove migliaia di persone vivono in condizioni di povertà e dove mancano adeguati meccanismi di sostegno non solo economico ma anche sociale, le donne sarde sono senz'altro quelle che pagano il prezzo più alto.

La questione della conciliazione è fondamentalmente legata ad una questione culturale: per tradizione si è soliti assegnare alle donne il compito di principale responsabile della gestione degli affari domestici della cura dei figli e dell'assistenza agli anziani. La cura, il tempo e l'attenzione che le donne dedicano alle questioni familiari sono, ancora oggi, tali da determinare la scelta delle stesse di abbandonare più o meno temporaneamente il lavoro e a rinunciarvi a causa delle ridotte possibilità di conciliare gli impegni legati alle esigenze di vita familiare con quelli derivanti dalla vita professionale.

Tali problematiche riguardano principalmente quei carichi familiari seguiti dalle donne in alcune fasi della loro vita, ovvero la cura dei figli in età prescolare e in età scolare e delle persone non autosufficienti (come gli anziani e i disabili).

Nel complesso la Sardegna presenta infatti un rilevante carico di cura sulla popolazione attiva che impone un grado di attenzione da parte delle politiche sociali. Nello specifico, in media in Sardegna il rapporto fra persone bisognose di cure (bambini e vecchi) e adulti in grado di farse-

ne carico (30-59 anni) rileva che su ogni coppia adulta grava la responsabilità di cura di almeno una (altra) persona bisognosa di sostegno.

Tra le principali difficoltà è senz'altro la carenza di servizi socio-educativi: il numero complessivo di asili nido o micronidi in Sardegna è pari a 51 con 2.093 posti autorizzati a fronte di una presenza di bambini di età 0-2 anni pari a 19.074, equivale a dire che l'offerta regionale è di 11 posti disponibili ogni 100 bambini.

Per queste ragioni non di rado ancora oggi si continua ad assistere al ricorso delle reti familiari: il supporto di nonni, zii, parenti disponibili all'assistenza o, in altri casi, in assenza di un supporto interno, l'abbandono da parte della donna del posto di lavoro. Inoltre il lavoro di cura non si esaurisce nella presa incarico dei figli e del coniuge; infatti sempre più spesso le famiglie sarde sono chiamate ad assistere parenti anziani non autosufficienti per i quali sono ancora insufficienti le strutture di accoglienza, anche diurna, o i programmi di assistenza domiciliare che consentano di rimanere presso le proprie abitazioni.

IL CONTESTO LEGISLATIVO REGIONALE NELLA QUESTIONE SOCIALE SARDA

Con deliberazione della Giunta regionale 4/21 del 10 febbraio 2005 si è approvato in Sardegna «Il sistema integrato dei servizi alla persona e il Piano regionale sui servizi sociali e sanitari».

Per quanto riguarda il Piano regionale triennale sui servizi sociali è scritto nella premessa che i principi ispiratori sono l'universalità, la responsabilità e la partecipazione che interpretano caratteristiche e valori tipici del popolo sardo quali l'ospitalità, l'accoglienza, la capacità di condividere e di prendersi cura. In questo senso viene indicato il valore e il ruolo delle famiglie, quali ambiti di relazioni significative per la crescita, lo sviluppo e la cura della persona, promuovendo un sistema di welfare che tutela in via prioritaria i più deboli, le estreme povertà, gli esclusi.

A distanza di due anni il Piano sociale non ha ancora avuto approvazione in sede consiliare e persistono ancora tutte le criticità che lo stesso piano metteva già in evidenza:

- ✓ per l'infanzia non è stata attuata una politica regionale per la riqualificazione dell'offerta dei nidi e per la promozione di servizi differenziati e flessibili;
- ✓ gli adolescenti raramente sono diventati soggetti compartecipi e corresponsabili della gestione dei servizi. I rapporti con le istituzioni scolastiche sono ancora per lo più episodici mentre non lo sono la dispersione scolastica, il bullismo, la devianza;
- ✓ gli interventi in area anziani si concentrano ancora nelle persistenti difficoltà di attuazione dei servizi di assistenza domiciliare integrata;
- ✓ le azioni rivolte alle persone con disabilità sono sintetizzabili nella mancanza di integrazione tra servizi;
- ✓ gli interventi a contrasto della povertà non collegano le azioni di sostegno al reddito con programmi di formazione e di orientamento, di riqualificazione per gli adulti per favorirne la permanenza o il reinserimento nel mercato del lavoro;
- ✓ per quanto riguarda l'integrazione sociosanitaria, la situazione attuale è ancora caratterizzata da una sostanziale separatezza degli interventi svolti dalle aziende sanitarie e dai comuni in merito ai bisogni che riguardano le medesime persone e le medesime famiglie;
- ✓ la banca dati regionale presenta notevoli carenze nella capacità della Regione stessa di conoscere e monitorare e interpretare quanto avviene nei diversi territori.

È anche vero che il Piano sceglie 10 priorità di intervento individuate in relazione ad aspetti problematici ed a preoccupazioni sociali diffuse, ma data la conferma del persistere ancora oggi delle criticità su richiamate, gli obiettivi e i risultati attesi sono ancora molto lontani.

Per esempio: si individua il problema del disagio familiare che riduce la capacità di far fronte alle necessità di cura dei soggetti deboli della famiglia e si propone la promozione di misure di

sostegno per le famiglie che presentano maggiori problematiche e carichi di cura; oppure si individua il problema dell'isolamento delle persone anziane e l'attenuazione dei rapporti tra le generazioni ed allora la strategia è incrementare i rapporti e il sostegno reciproco tra le generazioni, valorizzando le conoscenze e le capacità di cura delle persone anziane e il protagonismo dei giovani; e ancora si individua il problema della povertà e dell'esclusione sociale, la strategia è sostenere e accompagnare le persone e le famiglie più povere per favorirne l'inclusione sociale; e così via.

La CISL sarda lo ha detto in passato e lo ribadisce oggi: il Piano sociale non può restare solo una cornice di buone intenzioni, ma devono far seguito impegni politici, strumenti e risorse.

Impegni non più rinviabili viste le drammatiche condizioni sociali sarde. Dati i profondi mutamenti avvenuti nell'ambito del sistema socio assistenziale, nel corso degli ultimi anni si è fatta sempre più pressante l'esigenza di riformare le politiche sociali in Sardegna. E i motivi sono ben noti a tutti. Oggi siamo in presenza, in tutta l'Isola, di una forte crescita della domanda di prestazioni di cura, di integrazione e socializzazione.

Vi è dunque la necessità di ripensare il sistema delle tutele sociali, adattandolo alle condizioni e alle esigenze introdotte dalla modernizzazione della società, dell'economia e del lavoro, e indirizzandolo verso un equilibrio tra efficienza-efficacia e giustizia, equità e solidarietà.

E mentre il Piano sociale è ancora all'esame della commissione competente, nel dicembre 2005 il Consiglio regionale approva la legge n. 23 sul «Sistema integrato dei servizi alla persona». Approvazione importante per il recepimento, nella nostra regione, della legge nazionale 328/2000, legge quadro per la costituzione del sistema integrato dei servizi sociali e sanitari. Ma ancora oggi ribadiamo le criticità espresse: un ruolo ancora centrale e forte della Regione e scarsa autonomia ai comuni. Non solo.

A distanza di due anni dall'approvazione gran parte dell'articolato legislativo è inattuato.

Si veda - ad esempio - l'articolo 8 al comma 1: sulle funzioni di programmazione, indirizzo, verifica e valutazione del sistema integrato e sull'attuazione su tutto il territorio regionale dei livelli essenziali di assistenza, l'integrazione con la programmazione sanitaria e il coordinamento con le politiche educative, formative, del lavoro, della casa, dell'ambiente e dello sviluppo socio economico; l'articolo 9 comma 3: sul sistema integrato di interventi a sostegno alle responsabilità familiari; l'articolo 32 sull'integrazione sociosanitaria; l'articolo 33 sulle misure di contrasto della povertà e reddito di cittadinanza; l'articolo 34 sull'osservatorio regionale sulle povertà; l'articolo 36 comma 1: sul rapporto annuale sullo stato di attuazione della presente legge; l'articolo 39 sulla carta dei servizi sociali.

LE PROPOSTE DELLA CISL SARDA

Per la CISL è giunto il tempo di segnare una discontinuità nelle politiche del welfare e aprire una stagione di politiche esplicitamente rivolte alla famiglia e alla natalità, utilizzando un'ampia gamma di interventi: dallo sviluppo di servizi e trasferimenti di natura economica, alla conciliazione del lavoro con le esigenze di educazione e cura, all'accessibilità del bene abitativo.

E le modalità di intervento sono chiare: un'opportunità immediata per la società sarda è infatti la manovra finanziaria e di bilancio della Regione per il 2007 in fase di approvazione.

La CISL ha già proposto alcuni interventi di sostegno alla famiglia che possono andare in questa direzione:

- **l'istituzione del reddito di cittadinanza** quale forma specifica di intervento contro l'esclusione sociale e la povertà (previsto dalla legge regionale 23/2005, articolo 33 e ancora inattuato); si tratta di un provvedimento finalizzato al sostegno economico diretto alla persona disoccupata che, nell'arco temporale di 12 mesi, possa ricollocarsi nel mercato del lavoro attraverso

so un percorso formativo. Il diritto al reddito di cittadinanza dovrà essere regolato attraverso la definizione dei parametri di reddito familiare (misurabili con l'indicatore ISEE) e, per non apparire un mero intervento assistenziale che favorisce il sommerso e disincentiva l'inserimento al lavoro, dovrà avere regole precise quali - per esempio - la perdita del sussidio in caso di rifiuto di un'offerta di lavoro;

- **il fondo per la non autosufficienza**, per riconoscere anche economicamente, nell'ambito dei piani assistenziali, i costi per le persone che assumono compiti di cura nei confronti di familiari. Il principio che istituisce il fondo per la non autosufficienza consiste nella familiarizzazione e nella domiciliarietà della persona non autosufficiente. Si tratta di un provvedimento finalizzato al sostegno economico diretto alla persona che in famiglia garantisce l'assistenza e la cura della persona non autosufficiente. Da non confondere con i provvedimenti che sono già in atto, quali quelli previsti dalla legge 162/1998, ovvero i cosiddetti progetti mirati o piani personalizzati ai disabili gravi, che sono interventi di assistenza e cura forniti dagli operatori socio-sanitari secondo le esigenze riabilitative e assistenziali delle persone non autosufficienti. Il fondo per la non autosufficienza è non in sostituzione ma in aggiunta in favore di chi, all'interno dell'ambito familiare, cura la persona non autosufficiente durante l'arco della giornata e per tutto il tempo necessario;
- **la valutazione della differente situazione economica e sociale delle famiglie nella definizione delle politiche fiscali regionali**; il riferimento all'ISEE (indicatore della situazione economica equivalente) è importante anche nella nostra Regione. Partendo da questo indicatore la Regione dovrà stabilire i parametri sia reddituali che patrimoniali che permetteranno di determinare la valutazione delle situazioni economiche e sociali delle famiglie al fine di attivare le scelte sulle politiche fiscali. Anche le tariffe comunali e quelle relative alla compartecipazione ai costi dei servizi dovranno infatti garantire una maggiore equità rispetto ai redditi minori da lavoro dipendente e da pensione. La Regione deve definire una politica fiscale e dei trasferimenti che favorisca le famiglie attraverso agevolazioni per i carichi familiari e consenta di sostenere le spese socio assistenziali ed educativo-formative. A questo proposito va rafforzato il riferimento al segretariato sociale, totalmente assente nel piano sociale, la cui funzione è quella di informare e orientare le famiglie. La funzione del segretariato sociale è importantissima perché rappresenta il punto d'accesso al sistema integrato dei servizi e le famiglie hanno così la possibilità di esercitare il diritto di scelta rispetto alla pluralità dei soggetti che erogano i vari servizi nel territorio. In questo contesto appare importante ribadire il ruolo svolto dai Patronati;
- **programmi di sostegno economico associati a percorsi socio-educativi e formativi** che favoriscano il benessere, l'autonomia e l'integrazione sociale dell'intero nucleo familiare con particolare attenzione alle famiglie numerose e dei pensionati. Nel caso dei pensionati, si tratta non solo di salvaguardare il loro reddito, che negli ultimi 15 anni ha perso il 34% del potere d'acquisto, ma di elaborare politiche atte a favorire l'inclusione sociale attraverso la partecipazione attiva, la formazione continua e adeguate proposte culturali e del tempo libero;
- **il supporto didattico e il sostegno organizzativo, il potenziamento del numero degli educatori per progetti mirati della scuola alle famiglie e ai ragazzi per rafforzare l'inserimento scolastico e sociale**. Si tratta di contribuire a rinnovare il patto educativo scuola-famiglia che si riverbera nel piano dell'offerta formativa e, definita la riforma, negli organi collegiali. La nostra regione non può più registrare un tasso di dispersione scolastica che ci vede fanalino di coda con il resto d'Italia. Una dispersione scolastica che interessa migliaia di giovani che, per diverse ragioni, non proseguono i percorsi di istruzione né di formazione professionale, e si

trovano alla mercé della strada. Per questo è importante il sostegno alle famiglie attraverso il supporto degli educatori che accompagnino i ragazzi all'inserimento scolastico e sociale nelle scelte più consone ai progetti educativi e formativi, nel principio della libertà di scelta del proprio percorso formativo.

Una vera politica di welfare non può nascere all'insegna dell'improvvisazione e delle intuizioni episodiche, ma richiede la costruzione di un sistema organico.

Sul versante delle riforme la CISL chiede, quindi, alla luce anche dell'approvazione della legge statutaria e della riforma della legge regionale n. 1/1977:

- 1. l'istituzione dell'Assessorato per le politiche familiari;**
- 2. un'indagine e un monitoraggio sullo stato della famiglia in Sardegna;**
- 3. un programma di interventi in favore della famiglia calibrati sui risultati derivanti dal monitoraggio proposto;**
- 4. l'adozione di atti concreti, strumenti e risorse per dare corpo a un patto intergenerazionale. Il piano sociale si limita a individuare il problema dell'isolamento delle persone anziane e l'attenuazione dei rapporti tra le generazioni. La strategia proposta è quella di incrementare i rapporti e il sostegno reciproco tra le generazioni, valorizzando le conoscenze e le capacità di cura delle persone anziane e il protagonismo dei giovani. È necessario quindi attivare strumenti e risorse per concretizzare programmi di attività finalizzati alla permanenza dei giovani nelle proprie comunità valorizzando l'incontro tra generazioni con progetti di relazione e partecipazione solidale.**

CONCLUSIONI

L'annuncio - nell'articolo 33 del DDL Finanziaria 2007 della RAS - della promozione di una serie di azioni «nel campo delle politiche sociali volta a sostenere l'infanzia e la famiglia, combattere la tendenza al calo demografico, favorire gli anziani e le persone con disturbo mentale, realizzare un programma straordinario di edilizia abitativa», se non accompagnato da una fotografia particolareggiata delle famiglie sarde comune per comune rischia di diventare un coacervo di interventi slegati dalla realtà del territorio.

È, dunque, necessario rimettere al centro delle politiche del welfare la famiglia, istituto che lega solidarietà sociale e crescita economica, riposizionamento delle risorse e progettualità mirata.

Le politiche per la famiglia necessitano di priorità e misure volte a tutelare le situazioni di povertà e di particolare disagio, con particolare riguardo alla promozione e alla tutela delle famiglie che esercitano responsabilità di educazione e cura a partire da quelle che manifestano fragilità economiche e sociali.

La presenza nel Governo del Ministero della Famiglia rappresenta, in tal senso, un'inedita opportunità, rafforzata dalla previsione di varare un Piano nazionale per la famiglia. In attesa delle concrete attuazioni di queste previsioni, siamo convinti che questo modello dovrà calarsi nelle specificità del territorio; ovviamente traducendo le scelte strategiche in provvedimenti, interventi e servizi.

Per la CISL sarda la Regione dovrebbe e potrebbe anticipare un segnale di orientamento delle politiche regionali verso le famiglie già a partire da questa finanziaria regionale; è un'occasione da non perdere per essere una volta tanto i primi e non gli ultimi.

SCHEDE SUI DATI DELLA FAMIGLIA IN SARDEGNA

In Italia solo il 3,8% della spesa sociale è destinato alla famiglia, contro una media europea dell'8,2%.

COMPOSIZIONE NUCLEI FAMILIARI		TASSO DI DISABILITÀ	
1 persona	140.382	Popolazione disabile oltre 6 anni di età (Italia = 100)	59,5
2 persone	129.996	Persone affette da disturbi psichici	5,3‰
3 persone	123.590	Persone invalide per insufficienza intellettiva	11,6‰
4 persone	129.567	Persone disabili oltre 64 anni	40%
5 persone	46.389		
6 o più persone	15.838	FAMIGLIA E POVERTÀ	
Madri con figli	52.525	90.764 Famiglie al di sotto della linea di povertà	15,9%
Padri con figli	9.634	Sardi in condizione di povertà relativa	333.845

1 DONNA SU 5 LASCIA IL LAVORO ALLA NASCITA DEL PRIMO FIGLIO (È PROPRIO IL CASO DELLA SARDEGNA, CHE SI AGGIUDICA IL «PRIMATO» COL NUMERO PIÙ ALTO DI FIGLI CHE SI VORREBBE AVERE (2,1), A FRONTE DEL NUMERO PIÙ BASSO DI FIGLI CHE SI HANNO IN REALTÀ (1,03)

IL NUMERO COMPLESSIVO DI ASILI NIDO O MICRONIDI IN SARDEGNA È PARI A 51 CON 2.093 POSTI AUTORIZZATI A FRONTE DI UNA PRESENZA DI BAMBINI DI ETÀ 0-2 ANNI PARI A 19.074, EQUIVALE A DIRE CHE L'OFFERTA REGIONALE È DI 11 POSTI DISPONIBILI OGNI 100 BAMBINI

IN SARDEGNA L'ISTAT HA RILEVATO CHE IL 32,5% DEI GIOVANI ABBANDONA PREMATURAMENTE GLI STUDI

PROPOSTE CISL

- **l'istituzione del reddito di cittadinanza** quale forma specifica di intervento contro l'esclusione sociale e la povertà (previsto dalla legge regionale 23/2005, articolo 33 e ancora inattuato);
- **il fondo per la non autosufficienza** (per riconoscere anche economicamente, nell'ambito dei piani assistenziali, i costi per le persone che assumono compiti di cura nei confronti di familiari);
- **la valutazione della differente situazione economica e sociale delle famiglie nella definizione delle politiche fiscali regionali;**
- il contrasto della povertà delle famiglie garantendo **programmi di sostegno economico associati a percorsi socio educativi e formativi** che favoriscano il benessere, l'autonomia e l'integrazione sociale dell'intero nucleo familiare con particolare attenzione alle famiglie numerose e dei pensionati;
- il supporto didattico e il sostegno organizzativo, **potenziamento del numero degli educatori per progetti mirati della scuola alle famiglie** e ai ragazzi **per rafforzare l'inserimento scolastico e sociale.**

La CISL chiede, inoltre, sul versante delle riforme:

- **l'istituzione dell'Assessorato per le politiche familiari;**
- **un'indagine e un monitoraggio sullo stato della famiglia in Sardegna;**
- **un programma di interventi in favore della famiglia calibrati sui risultati derivanti dal monitoraggio proposto;**
- **l'adozione di un patto intergenerazionale.**